

*Io non sono
pacifista.
Io sono
contro
la guerra.*

- Gino Strada -
(1948 - 2021)

VOCE libertaria

periodico anarchico

No 60 / Maggio – Agosto 2023

prezzo: 3 CHF / 3 €



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Corteo del Primo Maggio a Bellinzona
- 3 Fermiamo la violenza di polizia e Securitas
- 4 Occupazione ex Clinica Viarnetto
- 5 Tutto viene occupato a Zurigo

- 6 Storie dal basso
- 8 Macron zerbino di due padroni
- 10 AI...IA - di intelligenza artificiale e di limiti
- 12 Adrian, il nostro tipografo a Ligornetto
- 14 Disuguaglianza tra autodifesa e attacco
- 15 Ho combattuto per Israele

Editoriale

La guerra giusta, un ossimoro che dovremmo smettere di usare, affermiamo senza reticenze che pensare di pensare una guerra giusta è già propaganda.

Giusta una guerra non potrà mai esserla.

I giusti non sono coloro che fanno le guerre ma coloro che durante le guerre salvano delle vite. Una guerra la subisci, la agisci, la fai perché pensi di proteggere chi ti è vicino e persino chi ti è lontano ma senti vicino. La fai perché non trovi alternative, soprattutto quando la guerra è guerra di resistenza, di difesa / e non certamente preventiva, come solo un giurista nazista potrebbe affermare.

Qui non si tratta di riflettere se e perché sia giusto armare chi si difende da un'aggressione.

Qui si tratta di riflettere sulle alternative possibili alla recrudescenza di una guerra in essere.

Qui si tratta di porsi il problema se considerare lecito pensare che la pace si ottenga con la guerra.

Se, in altre parole, in una società complessa come la nostra possiamo ridurre tutto ad un binario... morto: guerra/pace con tutti i deserti ottenibili.

Oppure comprendere l'essenza stessa della conflittualità intrinseca del nostro essere alterità.

Ribadiamolo con forza, la guerra è una costrizione, e una costrizione non può essere giusta.

Le circostanze della storia ci hanno portato a prendere le armi, a morire nel ghetto a Varsavia, sulle montagne in Val d'Ossola nel '43, a Barcellona nel '36, a Jenin l'altro ieri a Kobane, a Stalingrado oppure a Kyiv.

Nessuna di queste guerre è da considerarsi giusta.

Le abbiamo combattute per affermare il diritto a resistere ad un'aggressione, ad una barbarie, ad una tirannia.

E quindi per favore, smettiamo i panni della propaganda.

Da ovunque arrivi.

Come possiamo fermare la guerra.

Prima che la guerra fermi noi?

Questa ci sembra la domanda essenziale per questo numero.

Un numero che ci accompagna verso una nuova primavera di guerra, di ulteriori derive autoritarie. Ma anche di lotte che vanno agite, combattute, sostenute, perché solo attraverso il conflitto si possono vivere esperienze di libertà.

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH-6500 Bellinzona (Svizzera)

e-mail: voce-libertaria@inventati.org

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia

<http://www.latipo.191.it/>

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per settembre 2023. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **13 agosto 2023**.

Corteo del Primo Maggio a Bellinzona

di SOA il Molino e Collettivo antirazzista R-Esistiamo

Come SOA MOLINO e COLLETTIVO ANTIRAZZISTA R-ESISTIAMO partecipiamo al

CORTEO DEL PRIMO MAGGIO A BELLINZONA,
per non rimanere in un silenzio meschino, egoista e ipocrita,
per non alimentare questa condotta crudele e criminale
esprimiamo solidarietà scendendo in piazza

LUNEDI 1 MAGGIO

per portare la voce di un infinito numero di persone migranti che in Svizzera devono sottostare a un regime migratorio chiaramente razzista.

Vivono in centri federali situati in luoghi isolati, gestiti da agenzie private di sicurezza come SECURITAS e GUARDIE DI CONFINE muniti di TASER e MANGANELLI. Il controllo e la repressione sono i primi strumenti messi in atto per la gestione di questi centri di "accoglienza". La legge d'asilo svizzera è chiaramente pensata per scoraggiare a rimanere e provare a farsi una vita in questo pezzo di terra economicamente più sviluppato grazie allo sfruttamento dei loro paesi di origine. Infatti, le deportazioni forzate fatte alle 5 di mattina ammannettando e legando le persone sono una routine.

In una società capitalistica le cui fondamenta sono patriarcato, sfruttamento sul lavoro, devastazione dei territori, saccheggio di ogni risorsa, chi è costrett* a migrare alla ricerca di una vita più dignitosa viene razzializat*, isolat*, maltrattat* e discriminat*.

Fermiamo la violenza di polizia e Securitas (e la totale indifferenza della SEM)

di Collettivo R-Esistiamo

Il Collettivo R-esistiamo ha organizzato un Presidio il 22 aprile 2023 davanti al Centro federale richiedenti asilo a Chiasso, Via Motta 1a, per denunciare la violenza di securini e polizia nei confronti dei richiedenti asilo. (Red.)

La Segreteria di Stato per la migrazione (SEM) è responsabile della sicurezza e del rispetto dei diritti umani nei Centri Federali d'Asilo (CFA). La SEM ha affidato le attività legate alla sicurezza nei CFA a due aziende private, la Securitas SA e la Protectas SA.

"La polizia protegge l'incolumità delle persone" secondo l'art. 1 legge sulla polizia (LPol). Questo è uno dei compiti che la legge le delega.

Eppure, nei Centri Federali d'Asilo (CFA), l'incolumità delle persone alloggiate viene costantemente violata. Sono all'ordine del giorno pestaggi, isolamento nelle stanze di contenimento, violenze psicologiche con privazioni dei bisogni più elementari, messi in atto da agenti di cosiddetta sicurezza. E quando la polizia interviene rincarare la dose. Sì, perché la polizia interviene su chiamata dei securini, gli unici ad essere ascoltati e gli unici che possono continuare a pestare.

Perché?

Perché chi viene pestato e sottoposto ad ogni tipo di violenza in questi centri non è considerato un essere umano per il solo fatto di essere straniero, con la pelle più scura, di diversa cultura e religione. E così, segregati e rinchiusi, sono costretti a vivere le costanti vessazioni di securini e poliziotti, che agiscono impunemente, forti dell'isolamento in cui vengono fatti vivere i richiedenti asilo, grazie ad un sistema che tutto fa, tranne che proteggere.

"Il Gruppo di lavoro di esperti delle Nazioni Unite sulle persone di origine africana ha riscontrato che in Svizzera il razzismo è sistemico" e "ha raccomandato il divieto esplicito di profilazione razziale e la creazione di meccanismi civili e indipendenti di denuncia, che abbiano la supervisione e l'autorità disciplinare sulla polizia di ogni cantone" (1).

Invece la Svizzera continua nel suo becero razzismo, e la SEM che, ricordiamo, è la responsabile della sicurezza e del rispetto dei diritti umani nei CFA, non ha fatto assolutamente nulla in questi ultimi

mi due anni malgrado il rapporto dettagliato di Amnesty International (2) e le varie denunce della società civile.

Tant'è che nel centro federale di Chiasso in Via Motta 1A sono rinchiusi tuttora i cosiddetti pericolosi, in particolare nordafricani, per i quali esiste il pregiudizio che siano appunto più infidi per il solo fatto di arrivare da quella zona del mondo; e con queste motivazioni viene dato ampio potere a securini e polizia di intervenire con violenza.

Sono esseri umani che scappano da povertà, carestie, guerre, dittature, oppressioni neocolonialiste, persecuzioni di vario tipo e credono di arrivare in Svizzera e trovare protezione.

Invece ancora devono subire violenze cui non possono nemmeno ribellarsi e denunciare, perché la loro voce non viene ascoltata da nessuno, nemmeno da chi dovrebbe proteggere la loro incolumità. Ma il punto forse sta nel fatto che chi subisce è un essere umano e chi usa violenza una persona.

Sì, perché il significato originario della parola persona è MASCHERA.

Con la vostra maschera di poliziotti e securini vi sentite forti di questo ruolo e impuniti nelle vostre azioni dalle altre maschere dei funzionari della SEM che stanno a guardare indifferenti.

Noi vogliamo smascherare le vostre violenze, le vostre brutalità infamanti nei confronti di esseri umani la cui unica "colpa" è quella di essere nati dalla parte sfruttata del mondo. Vogliamo smascherare la vostra omertà e complicità.

Noi sappiamo e continueremo ad essere la voce di questi esseri umani, nostre sorelle e nostri fratelli. Non restiamo in silenzio a guardare solo le nostre quattro mura di casa, spezziamo ogni tipo di isolamento e razzismo!

Solidarietà con tutt* i/le migranti e libertà di movimento per tutti e tutte!

Note

(1) <https://www.amnesty.ch/it/news/2023/svizzera-la-nostra-analisi-della-situazione-dei-diritti-umani>

(2) https://www.amnesty.ch/fr/pays/europe-asie-centrale/suisse/docs/2021/violations-des-droits-humains-dans-les-centres-federaux-d-asile/french-210610_centres-federaux-dasile_-_rapport_mai-2021_last-version_agi.pdf

Occupazione ex Clinica Viarnetto

di SOA il Molino

I promotori dell'occupazione dell'ex Clinica Viarnetto di Lugano hanno inviato un comunicato per rivendicare la bella serata di trecento persone a suon di balli e musica. Questa Ex Clinica è un bel edificio – in un luogo incantevole, 40 anni fa per alcuni anni gestito da un Foyer per bambini, il "Foyer la Pigna". Ormai da decenni dimenticato e lasciato all'abbandono, grazie a un'autorità comunale super ottusa (Lega dei ticinesi e Liberali) che ufficialmente dopo la distruzione "illegale" con le ruspe dell'ex macello (CSOA), non vuole più saperne di un centro autogestito. Anzi dichiara che se proprio dovesse esistere, che esista ma lontano, lontano, lontano da Lugano... Cioè mai e poi mai, in nessun luogo.

Nella nota del comunicato i molinari annunciano la «liberazione dell'ennesimo spazio in disuso di questo cantone. In periodo di elezioni, dimostriamo ancora una volta che l'autogestione vive ed è una necessità condivisa da tante persone passate per questa nottata. Ancora una volta altrimenti ci arrangiamo. Questa notte è ancora nostra! Sgomberate i nostri sogni, occupiamo i vostri incubi!» (Red.)

Continuiamo ad arrangiarci

Uno spazio che possa contenere necessità e urgenze di mondi altri non può essere delimitato da confini fisici o mentali e non può appartenere al mondo del pensiero unico dominante, ora più che mai diretto verso la catastrofe. Lo spazio che abita nelle nostre teste e cammina sulle nostre gambe assomiglia più a un esodo: a un fiero ripudio, una determinata diserzione, la convinta insubordinazione verso ogni stato che inventa e produce nemici, esterni ed interni. Non si tratta quindi di stabilire dove e quando, ma come, per chi e per che cosa.

Mentre i potentati globali si preparano materialmente e ideologicamente alla nuova grande guerra, il sistema economico capitalista dispensa i suoi frutti putrescenti a ogni latitudine. Anche nel recinto dorato della neutrale Svizzera, si procede a

tagli drastici sulle pensioni e si preparano licenziamenti ed espulsioni di massa e, nello stesso tempo, lo stato democratico invoca il diritto d'emergenza per salvare la seconda banca d'affari del Paese, senza il minimo pudore e men che meno una messa in discussione del sistema finanziario neoliberista. Un sistema che, quando "funziona bene", può solo nutrirsi di guerre e catastrofi, come dimostra il recente bilancio del canton Ginevra, in cui la presenza della prima borsa di materie prime al mondo, assieme alle sedi delle multinazionali che hanno speculato sull'influenza covid e sulla guerra in Ucraina, hanno permesso allo stato cantonale di festeggiare un "insperato" dividendo aziendale da oltre 700 milioni di franchi. Lo stato, oltre a garantire profitti ai soliti pochissimi noti, serve solo a reprimere e ad espellere persone indesiderabili o determinate a

contrastarlo. Allo stesso modo in Ticino, se il sindaco di Lugano “deve prima consultare la polizia per poter fare un bilancio dei tre mesi della Tour Vagabonde”, nelle scuole pubbliche la polizia cantonale e la SUPSI organizzano corsi di formazione per scovare i “terroristi” in aula, mentre sempre più giovani in età scolastica subiscono psichiatrizzazione e precarietà crescenti.

La nuova legge di polizia voluta da Gobbi passa in sordina al parlamento, spalancando la porta alla repressione preventiva e totalmente discrezionale (basata sui segnali premonitori!). Ovunque si volga lo sguardo, anche senza citare la crisi idrica alle porte e la nuova imminente militarizzazione delle frontie-

re, ci pare che la merda si accumuli a una velocità tale che per restare a galla bisognerebbe azzerare la forza di gravità!

Ecco perché lo spazio che vogliamo dovrà saper far posto a chi lotta contro questo esistente, con complicità e solidarietà. Ecco perché la nostra idea di autogestione non è negoziabile, non cede ai ricatti di chi sgombera, reprime ed espelle. Un sistema al collasso precipita su se stesso liberando i margini. Troveremo il nostro posto lungo i bordi lasciati vuoti dalla risacca. Troveremo collettivamente il nostro modo per affiorare tra le macerie del vostro unico spaventoso mondo.

1. aprile 2023

Tutto viene occupato Lotte per la casa a Zurigo

della Redazione

L'Infoladen Rabia di Winterthur ci ha segnalato alcune lotte a Zurigo per il diritto alla casa. Dal 28 marzo al 2 aprile 2023, Mieten-Marta & friends hanno per esempio organizzato una mostra urgente per il diritto alla casa, dal titolo **“Allora andate via dalla città!”** *“I prezzi dei terreni nella città di Zurigo aumentano in modo esponenziale, gli affitti salgono di pari passo, i media si superano a vicenda con titoli sensazionalistici, e la colpa è sempre degli altri. E per quanto riguarda noi inquilini? Cercano di liquidarci con falsi miti: non è poi così grave, costruire di più risolverebbe i problemi, la nostra previdenza per la vecchiaia dipende purtroppo dagli affitti alti...! E quando ci ribelliamo, cercano di screditarci con argomenti di bassa lega: È colpa vostra, non c'è diritto a un alloggio a prezzi accessibili, andatevene dalla città se non potete più permettervelo... Ne abbiamo abbastanza! Ecco perché stiamo organizzando una mostra urgente sul diritto alla casa”*. Così spiegano Mieten-Marta & friends nella presentazione della mostra. Insomma, chi ha pochi soldi, sparisca dalla città!

Infatti, dal 2010, i prezzi dei terreni nella città di Zurigo si sono quadruplicati. Per chi dispone di un ampio capitale proprio (ad esempio, fondi immobiliari, compagnie d'assicurazione, casse pensione), questo non è un gran problema, perché devono comunque investire molto capitale. E gli affitti garantiscono i loro rendimenti. Ma più chi investe paga per il terreno, più aumentano gli affitti – a loro beneficio. Il risparmio, aggiungiamo noi, a cui tutti siamo obbligati per esempio per la cassa pensione fa sì che aumentano i capitali delle casse pensioni, che sono tenute a investirli in modo sicuro. Il settore immobiliare infatti è considerato sicuro. Au-

mentando la richiesta aumentano i prezzi dei terreni e di conseguenza aumentano gli affitti. Investimenti redditizi migliorano le nostre rendite, quindi attraverso gli affitti che paga chi non può permettersi o non vuole acquistare casa propria, contribuiamo alla previdenza vecchiaia. Un cerchio che si chiude o una fregatura?

Per questi e altri motivi il movimento **“tutto-viene-occupato”** lotta contro gli sgomberi come quello recente (parliamo di metà febbraio 2023) del Koch-Areal, un'area industriale dimessa occupata sin dal 2013 e importante luogo d'incontro e culturale di città e regione. Un luogo in cui era possibile vivere liberamente, senza costi di affitto, ma con più tempo per progetti sociali e politici, e in cui sentirsi protetti anche se magari illegalizzati. Era stato creato un “free shop”, un'officina di biciclette, una tipografia, una stazione radio, un cinema e molto altro ancora (1).

Con lo sgombero del Koch-Areal, che la città di Zurigo aveva acquistato da UBS dopo l'occupazione e che vuole ora destinare alla costruzione di appartamenti a pigione moderata, il movimento ha quindi perso un importante luogo di incontro e scambio. E 150 persone hanno perso la loro casa, l'intera città ha perso il suo spazio culturale autonomo, l'Europa ha perso una delle più grandi occupazioni! Così si legge nel comunicato stampa. Non spariscono cioè solo spazi abitativi a costi accessibili, ma anche spazi autonomi. Vecchie case ed abitazioni lasciano il posto a grandi costruzioni, magari anche di edilizia popolare, ma per accedervi occorrerà compilare formulari di vario genere, procurarsi permessi ed autorizzazioni, sottomettersi alla burocrazia e al controllo statali. Ecco quindi che *“non c'è riposa, la*

lotta continua per una città che sia modellata secondo le esigenze dei suoi abitanti e non di quelle del capitale.” Nei giorni in cui scriviamo per esempio (aprile) è in corso un’occupazione nel bosco di Rümliang per impedire l’ampliamento di una discarica per inerti, macerie di case abbattute, a scapito di 11 ettari di bosco.

Insomma, la questione non è “soltanto” di poter continuare a vivere in e la città, di opporsi all’espulsione verso le periferie, di evitare che grandi banche, assicurazioni, e investitori privati possano trarre profitto da terreni che dovrebbero essere un bene di tutti, a scapito di inquilini e inquiline. La lotta per il diritto alla casa è molto di più:

- la cultura non è un bene di consumo;
- il lavoro non è semplice attività servile, non siamo “risorsa umana”;
- affinché il tetto non ti cada sulla testa solo perché non hai consegnato i moduli, i permessi e seguito le pratiche giuste;
- per poter ancora sognare, relazionarsi, vivere un’utopia.

Come l’ex macello a Lugano, molte delle case sgomberate di recente rimangono inutilizzate, anche se di per sé secondo lo stesso promemoria della polizia cittadina di Zurigo, i prerequisiti per uno sgombero di polizia sono, oltre alla denuncia penale, una licenza di demolizione o di costruzione, una nuova destinazione d’uso dimostrabile o la protezione di un monumento storico. Il punto non è la violazione di domicilio (di chi, se la casa è vuota e inutilizzata?), il punto è impedire spazi liberi e utopie.

Per maggiori informazioni:

mieten-marta.ch, alleswirdbesetzt.ch.

Mieten-Marta ci informa inoltre che sarebbe in preparazione una petizione da lanciare a livello svizzero per l’esproprio e la collettivizzazione degli immobili del Credit Suisse.

Nota

(1) Cfr. tsri.ch, *Häuserkampf in der Stadt: Das Experiment*.

Storie dal basso

Anche nel nostro piccolo non mancano delle storie dal basso. Ne è sicuramente un bel esempio “Macerie” (<https://www.spreaker.com/show/macerie>): «25 anni di CSOA il Molino a Lugano, almeno 50 anni di rivendicazioni per uno spazio autogestito in Ticino. Una storia infinita. La memoria è un ingranaggio collettivo, per questo abbiamo voluto proporre, tramite questo podcast, un racconto a più voci e appassionato. Un modo per riflettere su quello che siamo e su quello che vogliamo diventare, per risalire il fiume del tempo, per socializzare la nostra storia con occhio critico e per costruire narrazioni che possano innescare un conflitto sociale».

Altre piccole storie dal basso sono state pubblicate, per esempio dalle Ed. La Baronata di Lugano con testimonianze sull’antimilitarismo o sulla guerra di Spagna. Ed infine non mancano 2000 frammenti di vita ribelle di anarchiche e anarchici nel “Cantiere biografico degli anarchici IN Svizzera” <http://www.anarca-bolo.ch/cbach/index.php>. (Red.)

A proposito di storia dal basso

<https://centrostudilibertari.it/it/stor-stba-rediker-storia-dal-basso>
di Marcus Rediker

«Storia dal basso», come tutti sanno, è uno dei modi con cui approcciarsi allo studio del passato. Ha una sua lunga tradizione che risale ai primi resoconti della storia umana, inclusi la Bibbia, il Corano e altri testi fondativi. Nel 1935 Bertolt Brecht evocò l’origine antica di questa pratica in apertura di un poema intitolato *A Worker Reads History (Domande di un lettore operaio)*:

Chi ha costruito le sette porte di Tebe?

I libri sono zeppi di nomi di re.

Sono forse stati dei re a spostare quegli spigolosi blocchi di pietra?

Come chiarisce Brecht, la storia dal basso è quella storia che parla delle persone che hanno costruito il mondo in cui viviamo, quelle stesse persone che per

secoli sono state escluse dalle narrazioni fatte dall’alto verso il basso dalle élite. Nella storia dal basso, tutti vengono inclusi, tutti contano. La storia dal basso ha profonde radici internazionali – *histoire par en bas* in Francia, *geschichte von unten* in Germania, *storia dal basso* [in italiano nel testo] in Italia – solo per menzionare tre paesi i cui gli storici hanno dato contributi importanti. Ma anche *sejarah dari bawah* in Indonesia o *kasaysayan mula sa ibaba* nelle Filippine. La frase si traduce in Kiswahili come *historia ya wavuja jasho*, in turco *asağidan tarih* e in arabo *tarikhe mardom*. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti la storia dal basso viene anche definita *people’s history*, (storia delle persone), o *radical history* (storia radicale) o *history from the bottom up* (storia dal basso verso l’alto).

Percorrendo l'America Latina si trovano espressioni come *historia desde abajo* (storia dal basso) e *historia a ras de suelo* (storia raso terra). Gli storici brasiliani praticano la *história a partir de baixo*, in particolare nel ricco ambito degli studi sulla schiavitù.

La storia dal basso è storia ribelle e deriva molta della sua popolarità e della sua forza dai movimenti dal basso. L'espressione nel suo uso moderno risale al 1930, quando Lucien Febvre, George Lefebvre e A.L. Morton la impiegarono per analizzare la storia dei lavoratori in Francia e Inghilterra. L'uso del termine è esploso a livello internazionale fra il 1960 e il 1970 quando vari movimenti avanzarono la richiesta di nuove storie. Negli Stati Uniti e in molti altri posti nel mondo i movimenti per i diritti civili e per i diritti dei neri (*black power*) rivendicarono una riflessione sul passato che prendesse sul serio le questioni della razza e della schiavitù. I movimenti contro la guerra e quelli anticoloniali, in particolare quelli contro la guerra in Vietnam, chiesero che fossero riscritte le storie degli imperi e dei movimenti di resistenza. I movimenti per l'emancipazione della donna lanciarono forse la sfida più grande alle storie convenzionali, insistendo affinché la parte più consistente dell'umanità venisse inclusa. Tutti questi movimenti chiedevano: qual è il vero soggetto della storia? La storia dal basso, come forma politica di fare storia sociale, nasce per dare una risposta a questa domanda.

Da queste molteplici radici militanti, la storia dal basso è cresciuta per diventare una tradizione di scrittura storica, una tradizione che ha numerosi punti di accesso. Per quanto mi riguarda sono approdato a questo approccio attraverso una combinazione di storia afroamericana e di storia della classe operaia. Un testo chiave è stato *The Black Jacobins: Toussaint L'Ouverture and the San Domingo Revolution* (1938), scritto dall'attivista studioso radicale di Trinidad C.L.R. James, che ha cercato di elevare la rivoluzione haitiana allo stesso livello storico di quella francese. Due altri testi formativi sono stati scritti da E.P. Thompson e Christopher Hill, entrambi membri del British Communist Party Historians' Group, attivo dal 1946 al 1956. *The Making of the English Working Class* di Thompson, uno studio sulla formazione della classe pubblicato nel 1963, è considerato da molti il libro di storia dal basso più importante mai scritto. *The World Turned Upside Down: Radical Ideas in the English Revolution* (1972) di Hill, ha offerto una nuova storia intellettuale dal basso dei radicali protestanti che hanno attaccato la proprietà privata, il patriarcato, la schiavitù, e le tirannie di ogni genere, anticipando di oltre un secolo i militanti dell'«epoca della rivoluzione» della fine diciottesimo secolo. James, Thompson e Hill hanno enfatizzato il potere di fare la storia della gente comune, istituendo un principio cardine della storia dal basso. James ha definito questo potere «working-class self-activity» (l'autoattività della classe operaia) mentre

Thompson più direttamente la chiama «agency». A mio avviso, ci sono sei elementi essenziali della storia dal basso. In primo luogo, il progetto considera i lavoratori come *soggetti primari di studio*. In secondo luogo, la storia dal basso dal basso si concentra su *potere, oppressione e resistenza*, vale a dire che la storia dal basso è sempre in relazione con la storia fatta dall'alto. Terzo e quarto, la storia dal basso cerca di comprendere l'*esperienza e la coscienza di sé* della classe lavoratrice: quali sono le difficoltà che attraversano, come pensano e perché decidono di agire nel loro ambito sociale. Quinto, gli storici dal basso cercano sempre di recuperare le *voci* dei soggetti che studiano, di lasciarli parlare per loro stessi quando e dove possibile. Sesto e ultimo punto, la storia dal basso dal basso vede i lavoratori non solo come soggetti, ma anche come *artefici della storia*, come James, Thompson e molti altri ci hanno insegnato.

Permettetemi di illustrare concretamente questi sei elementi attraverso il mio libro *The Fearless Benjamin Lay: The Quaker Dwarf who Became the First Revolutionary Abolitionist* (2017) [*Il piantagrane: storia di Benjamin Lay*, elèuthera, 2019], una biografia dal basso. Lay, vissuto tra il 1682 e il 1759, rivendicò l'abolizione della schiavitù in tutto il mondo due intere generazioni prima dell'emergere di un movimento anti-schiavista alla fine del diciottesimo secolo. Era un comune lavoratore: un pastore, un marinaio e un guantaio. Visse per un breve periodo alle Barbados, la principale società schiavista della sua epoca, dove fu testimone, personalmente e in modo terrificante, sia del crudo potere della classe dominante schiavista sia dell'oppressione/resistenza delle persone ridotte in schiavitù. L'esperienza da marinaio di Lay gli permise di sviluppare una coscienza di classe in cui applicò l'etica della solidarietà propria dei marinai a tutti i lavoratori sfruttati, in particolare agli schiavi e alle donne, chiedendone contestualmente l'emancipazione. Lay scrisse anche un libro bruciante testo intitolato *All Slave-Keepers that Keep the Innocent in Bondage, Apostates* (1738) [*Tutti gli schiavisti che tengono in schiavitù gli innocenti sono apostati*], in cui innalzò la sua profetica voce contro la schiavitù. Lay fece la storia contribuendo alla costruzione di un movimento all'interno dei quaccheri, movimento che fondò la prima organizzazione anti-schiavitù del mondo nel 1775 e che un anno dopo divenne il primo gruppo ad abolire la schiavitù al proprio interno. La maggior parte dei lavoratori non scrive un libro come invece ha fatto Benjamin Lay, quindi la sfida più grande nello scrivere la storia dal basso è di solito trovare le fonti. Molti lavoratori hanno vissuto interamente all'interno della tradizione orale, le loro vite sono state riportate solo da estranei che spesso erano anche i loro nemici, è il caso ad esempio delle popolazioni indigene delle Americhe che hanno subito la mortale invasione degli europei. La storia dal basso deve quindi essere praticata leggendo le prove prodotte dalle classi dominanti, prove che

vanno lette in modo creativo, «tra le righe» o «contropelo» [*against the grain* nell'originale n.d.t.], come molti hanno fatto notare.

E.P. Thompson ne ha fatto una descrizione particolarmente vivida: dobbiamo porre i nostri documenti sotto una «luce satanica» e leggerli al contrario, alludendo ai processi di stregoneria all'inizio dell'epoca moderna, nei quali si sosteneva che le streghe sapessero leggere al contrario come parte del loro piano per capovolgere il mondo.

La sfida delle fonti comporta che coloro che desiderano scrivere la storia dal basso devono capire il modo in cui le società che stanno studiando abbiano prodotto documentazione sulla gente povera.

Mentre scrivevo il mio libro *Between the Devil and the blue deep sea: Merchant Seamen, Pirates and the Anglo-American Maritime World* (1987) ho imparato che i marinai poveri comparivano nei documenti dei tribunali, in particolare negli High Court of Admiralty Papers di Londra dove venivano giudicate le controversie marittime, come l'ammutinamento, la pirateria, gli scioperi e i conflitti salariali.

Ho anche imparato che nella storia dal basso ogni fonte è importante: canti di mare, resoconti dei viaggiatori, documenti governativi, diari, cronache e corrispondenze dei mercanti. Ognuna deve essere attentamente indagata alla ricerca di potenziali indizi preziosi sulla vita degli oppressi. La storia dal basso è spesso un mosaico di frammenti accuratamente assemblati.

La storia dal basso è presentata al meglio attraverso la forma più democratica di comunicazione: la narrazione basata sulla tradizione popolare. Lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano lo ha realizzato in modo particolarmente brillante, impiegando le forme e le tecniche della narrazione indigena per raccontare 500 anni di storia delle Americhe nella sua trilogia *Memory of Fire* [*Memoria del fuoco*, Rizzoli, 2005]. Ho trovato utile anche un saggio di Walter Benjamin intitolato *The Storyteller*.

Benjamin afferma che storicamente ci sono principalmente due tipi di narratore: il contadino-cantastorie, un maestro della tradizione locale, e il marinaio-cantastorie, che riporta a casa storie meravigliose da terre lontane. Benjamin nota anche che ogni buon narratore racconta una grande storia all'interno di una piccola storia. Io ho studiato persone in schiavitù, servi a contratto, lavoratori domestici, marinai e operai di fabbrica, ma in tutti i casi il mio obiettivo era in ogni caso era quello di illuminare il tema più ampio della sanguinosa ascesa del capitalismo.

La storia dal basso avrà sempre un flusso e un riflusso in relazione alla forza dei movimenti dal basso. Ma allo stesso tempo è una tradizione che è stata costruita, pazientemente e deliberatamente, nel corso di molti decenni e che è sopravvissuta – e a volte anche prosperato – durante periodi di relativa quiescenza e reazione. Gli studiosi e gli attivisti più giovani possono studiare questa tradizione di scrittura storica e utilizzarla per generare nuove visioni di possibilità politica. La storia dal basso mantiene viva la memoria delle lotte passate, dicendo a coloro che lottano per un futuro diverso: non siete soli. *Le vostre lotte hanno una lunga storia, da cui potete trarre conoscenze pratiche e ispirazione.*

[*Marcus Rediker è Distinguished Professor of Atlantic History presso la University of Pittsburgh. Le sue «storie dal basso» hanno vinto numerosi premi, tra cui il George Washington Book Prize, e sono state tradotte in tutto il mondo in diciassette lingue. È autore di La nave negriera e insieme a Peter Linebaugh ha scritto I ribelli dell'Atlantico: la storia perduta di un'utopia libertaria. Ha inoltre prodotto il premiato film documentario Ghosts of Amistad (2013), diretto da Tony Buba. Attualmente lavora come curatore ospite alla JMW Turner Gallery della Tate Britain e sta scrivendo un libro sulla fuga dalla schiavitù via mare nell'America pre-Guerra Civile.*]

Macron zerbino di due padroni pur di tagliare le pensioni

di Comidad (www.comidad.org)

Un'insperata sentenza della Corte Costituzionale ha riconosciuto l'incompatibilità della pena dell'ergastolo con il quadro accusatorio nei confronti dell'anarchico Alfredo Cospito. Ciò potrebbe forse (forse!) indicare che nel fronte forcaiolo qualcuno ha cominciato ad accorgersi che aver tenuto sotto i riflettori il 41bis si sta rivelando una catastrofe per tutta la mitologia legata a questo regime carcerario,

per cui sarebbe meglio avviare, come dicevano al Foreign Office, una "exit strategy".

In questi mesi è montato l'odio dei forcaioli, che avrebbero voluto festeggiare alla svelta la morte di Cospito, invece quello non si decide. A Cospito si è intimato di fare il martire e di togliersi presto dalle scatole, in modo da far contenti i forcaioli, e magari offrire un contentino anche ai "garantisti", ai quali

elargire una vittima da immolare alla chimerica attesa di un mitologico Stato di Diritto. D'altra parte l'arma dei deboli non è il martirio, e neppure il vittimismo, che è prerogativa esclusiva dei potenti come Giletti. L'arma dei deboli è demistificare il potere, sputtarlo confutandone le pretese. Trascinando il suo sciopero della fame, Cospito ha tenuto per molto tempo sulla corda gli "organi preposti", tanto che a molti, specialmente nel governo, sono saltati i nervi, così da scoprire parecchi altarini. Si pensava che con il governo Draghi si fosse ormai raschiato il fondo del barile, invece al suo posto si è presentata una surreale banda di buffoni fascio-nostalgici. Pur avendo ereditato il caso di Cospito dal precedente governo, Meloni e soci lo hanno adottato entusiasticamente, pensando, da buoni fascio-nostalgici, di mascherare le proprie nefandezze con la retorica vendicativa e "pugnodurista". La stessa cosa è avvenuta anche su altre questioni, per cui un governo che, in un periodo di crescente disoccupazione, ha appena eliminato la rete di protezione del Reddito di Cittadinanza per coloro che hanno figli o vorrebbero averne, poi si permette di denunciare la denatalità ed il pericolo della "sostituzione etnica". Come a dire: togliamo reddito e protezioni sociali alle famiglie, ma in cambio le facciamo divertire con un po' di caccia ai migranti.

Grazie alla cialtroneria di ministri e sottosegretari del governo Meloni, si è scoperto che il 41bis è un oggetto misterioso: la magistratura ed il governo si palleggiano la responsabilità di infliggerlo, non si sa se il 41bis è una misura cautelativa o una pena aggiuntiva, non c'è un elenco ufficiale dei detenuti, non c'è isolamento dei detenuti ma una manipolazione dei contatti tra di loro. Insomma, il 41bis è un puro e oscuro strumento di potere, non si sa in mano a quali lobby e per quali scopi. Il 41bis era sino a qualche mese fa un mito indiscusso; ma, dopo quello che si è venuto a sapere, è diventato come il Green Pass: si è capito benissimo che non ha nulla a che fare con gli scopi dichiarati, ma si è stabilito un conformismo per far finta di crederci. E poi dicono che potrebbe tornare il fascismo. Ma quando mai se n'è andato?

Bisognerebbe avere il tatto e il buongusto di non stressare troppo i potenti, perché altrimenti quelli si scompongono, si confondono e poi fanno brutte figure. Macron potrebbe starsene rilassato e tranquillo mentre persegue i suoi progetti ai danni dei lavoratori francesi, dato che ha dalla sua parte le banche, i militari, la polizia, la gendarmeria, la magistratura. Persino i media di tutta Europa fanno sfacciatamente il tifo per Macron e ne esaltano il coraggio di "tirare dritto" davanti alle orde che osano contestarlo. Macron però va lo stesso in ansia da prestazione, perciò si preoccupa del fatto che la sua immagine di despota prepotente in patria sia contraddetta dai suoi atteggiamenti da zerbino nei confronti di Biden e Zelensky. Purtroppo Macron ha una formazione da lobbista, perciò reagisce senza discernimento, bensì con una ripetitività da disposi-

tivo automatico. Non è colpa sua; è un po' come capita ai fascisti, che sono macchinette gerarchiche, perciò odiano Soros finché ne sono a distanza, ma, se lo avessero a disposizione, correrebbero a leccargli il culo.

Infatti, come è riuscito Macron a dimostrare di non essere lo zerbino di Biden? Andando a fare lo zerbino di Xi Jinping. Certe dichiarazioni di indipendenza nei confronti di un potente alleato hanno senso se collocate nel contesto appropriato; se invece le si vanno a pronunciare proprio davanti al potente concorrente di quell'alleato, allora suonano come piaggeria e doppiogiochismo. Macron ha fatto anche ricorso ad una certa magniloquenza per farsi apprezzare dal leader cinese, ed ha dichiarato di essere un alleato e non un vassallo degli Stati Uniti. (1)

Usando a sproposito la parola "vassallo", Macron ha dimostrato di essere un po' impreparato in Storia, nonostante si dica che egli sia un prodotto della mitica École Nationale d'Administration (ENA), la scuola per quadri dell'alta burocrazia francese fondata da De Gaulle, e che poi lo stesso Macron ha chiuso nel 2021 per sostituirla con INSP, un ente governativo che fa da centrale d'affari per distribuire appalti a ditte private. Se Macron non avesse saltato le lezioni, saprebbe che il vassallaggio non era affatto un rapporto meramente subordinato; anzi, poteva essere molto conflittuale, per cui i vassalli rappresentavano la principale controparte, la spina nel fianco, dei loro sovrani. La famosa Magna Charta Libertatum del 1215 fu estorta al re d'Inghilterra dai baroni e dai vescovi. Quel documento è certamente uno dei più sopravvalutati dalla storiografia ufficiale, poiché l'oligarchia inglese si è sempre autocelebrata magnificando ogni insignificante dettaglio del proprio passato; tutto il contrario di ciò che fa l'oligarchia italiana, che usa l'autodenigrazione come strumento di dominio. Al di là dei falsi miti e delle esagerazioni sulla Magna Charta come pietra angolare di presunte libertà inglesi, quel documento rappresenta comunque una prova storica del fatto che i vassalli erano dei grandissimi rompicatole per i loro signori. Macron quindi avrebbe dovuto semmai discollarsi dall'accusa di essere uno zerbino, non un vassallo.

Macron ha ricevuto una pioggia di critiche da parte degli altri leader europei per i suoi atteggiamenti da servo di due padroni; anche se il presidente polacco si è reso ridicolo a sua volta esagerando i toni sulla questione delle presunte minacce cinesi a Taiwan. Le plateali velleità del regime polacco di regolare a tutti i costi i conti storici con l'imperialismo russo, prospettano guai molto più considerevoli delle figure rimate in giro da Macron. L'unica eccezione al coro di critiche sembrerebbe quella del presidente ungherese Orbán, che però ha rilanciato le dichiarazioni di Macron in modo del tutto strumentale, come sponda per dire tutt'altro.

Un assist diretto e inaspettato a Macron è invece arrivato dal quotidiano nostrano "il Foglio", uno di quei giornali che non legge nessuno e che esistono

solo in funzione delle rassegne stampa e degli inviti ai talk show. Il quotidiano fondato da Giuliano Ferrara ha svolto però una funzione ideologica abbastanza importante, fino ad aver trasformato il leccaculismo verso i potenti in una vera e propria mistica, in una specie di religione di salvezza. Secondo quelli del “Foglio”, Macron non si è saputo spiegare, dato che uno come lui, che ha dedicato una vita alla missione di derubare i poveri e beneficiare i ricchi, non può essere così cattivo, deve avere qualcosa di buono nel fondo del suo animo. Quelli del “Foglio” hanno il merito di riportarci al nocciolo autentico dell’imperialismo, senza fermarsi solo a quell’aspetto esteriore, quello della gerarchia tra le nazioni. Le gerarchie internazionali stabilite dagli imperialismi consentono infatti alle varie oligarchie locali di farsi da sponda e supporto a vicenda per tenere sottomesse le proprie popolazioni. Il confronto imperialistico tra le nazioni è soprattutto in funzione dello scontro di classe interno. Macron non ha saputo comunicare, è stato goffo e frettoloso e, a causa dello stress, si è sputtanato più del necessario; ma fa quel che deve fare, cioè si mette all’ombra dei potenti per rapinare i deboli. (2)

A causa dell’invadenza della lobby Neocon, attualmente gli USA stanno facendo un sacco di scemenze, perciò il loro dominio mondiale è a rischio. Oggi la locuzione “esperto di geopolitica” è diventata sinonimo di “deficiente che straparla”, infatti non ha senso considerare come un successo

statunitense il fatto di aver impedito l’integrazione economica della Germania con la Russia; come se l’attuale integrazione economica e militare tra Russia e Cina non fosse molto più pericolosa. (3) Alcuni commentatori americani di maggiore buonsenso temono addirittura per la sopravvivenza della NATO e dell’UE se in Ucraina dovesse finire male. A quel punto bisognerà badare al sodo, e ricostituire le gerarchie internazionali in modo da preservare il dominio di classe interno, cioè di garantire una distribuzione del reddito esclusivamente a vantaggio delle oligarchie finanziarie. La finanza e le Borse gonfiano valori fittizi che non possono essere riempiti col semplice plusvalore, ma necessitano di un prelievo forzoso su tutti i redditi da lavoro, ricorrendo sia ai tagli, sia alle tasse e accise sui consumi popolari. Se per continuare a tagliare salari e pensioni, i lobbisti come Macron dovranno fare da zerbino al governo cinese invece che a quello statunitense, non ci sarà nessuna difficoltà ad adeguarsi.

20 aprile 2023

Note

1) <https://www.milanofinanza.it/news/macron-gli-europei-non-siano-vassalli-degli-stati-uniti-202304101545512763>

2) <https://www.ilmfoglio.it/esteri/2023/04/15/news/su-cina-ed-esteri-macron-non-e-poi-cosi-incoerente-ma-comunica-male-5172187/>

3) <https://www.youtube.com/watch?v=hJPPYZ1Wgs>

AI...IA - di intelligenza artificiale e di limiti

di Rosemarie Weibel

Quante volte vi è già capitato sentirvi rispondere, ricevendo una fattura sbagliata o una qualche comunicazione bizzarra, che è colpa del “programma”?

È successo ad Adelina, che un giorno, lavando le finestre, subisce un infortunio. Nulla di gravissimo, ma le scombussola la vita e subentra la malattia. L’assicurazione infortunio del datore di lavoro chiude “il caso” e per qualche mese riceve le indennità perdita di guadagno per malattia, che però sono limitate nel tempo. Priva di entrate si vede costretta a rivolgersi all’Assicurazione invalidità (AI). Dopo anni di attese, terapie e due perizie arriva l’agognata decisione che le riconosce una rendita d’invalidità almeno parziale. Contenta di poter sanare almeno una parte dei debiti accumulatisi nel tempo grazie agli arretrati di rendita, rimane senza parole quando

riceve la decisione: tutti gli arretrati degli ultimi 3 anni vengono compensati con le indennità perdita di guadagno per infortunio il cui versamento era cessato 3 ½ anni prima!

Chiama l’assicurazione infortuni e chiede come mai parlassero di “sovraindennizzo”, ricevendo per risposta che... il calcolo viene fatto **automaticamente**. Chiede allora i giustificativi per questa strana pretesa e scopre che il calcolo è chiaramente errato. Talmente errato che l’AI corregge subito il tiro e l’assicurazione infortuni rimborsa ad Adelina le rendite AI arretrate ricevute per sbaglio. Questa volta, a verificare il calcolo, furono delle persone in carne e ossa che avevano riaccessato il proprio cervello. Scoprire l’errore fu facile, perché si trattava di un caso semplice, ma se a “decidere” fosse stata non una tabella excel compilata male, ma

l'intelligenza artificiale (IA) o come si dice in *italiano*, l'artificial intelligence (AI)?

La questione comincia ad occupare anche l'ambito legislativo e giudiziario: la rivista *GenLuis* vi ha dedicato un intero Focus con gli atti del convegno "L'algoritmo alla prova del caso concreto: stereotipi, serializzazione, discriminazione" ospitato dall'Università di Ferrara nell'aprile dello scorso anno. (1)

Si è parlato spesso del problema di google e compagnia che **raccolgono i nostri dati** per inviarci – per esempio – pubblicità mirata o segnalarci articoli secondo quello che a loro sembrano essere i nostri interessi, finendo per chiuderci in una bolla e renderci trasparenti (c'è già chi dice che google ci conosce meglio di chiunque e che nella vita reale recitiamo, ci mascheriamo). Parliamo di riconoscimento facciale e come questa facoltà presente nelle videocamere di sorveglianza, se **interconnesse**, contiene la potenzialità di seguire tutti i nostri spostamenti. Anche i giuristi riconoscono che "*Quando non sono garantiti i diritti alla riservatezza o alla protezione dei dati personali, l'individuo può dover rinunciare a realizzare determinate caratteristiche della propria personalità, oppure può sviluppare un sentimento di soggezione a un obbligo al conformismo, rispettivamente una latente pressione all'adattamento, all'addomesticamento*". (2) (poi cosa viene fatto di questa verità in casi concreti, è un altro discorso).

Si tematizza anche di come i prodotti di **tecnologia informatica** vengono sviluppati soprattutto da uomini bianchi con buoni stipendi e sono quindi orientati ad una realtà "maschile e occidentale", con la pretesa di essere neutri, perdendo di vista le donne e la loro quotidianità (3). Tutto sommato questo vale per gran parte dell'umanità: viene stereotipata e serializzata secondo statistiche e visioni che rischiano di essere discriminatorie o comunque di avere conseguenze che accentuano gli svantaggi perché raramente valorizzano diversità di genere, classe sociale, contesto sociale e geografico ecc.

Con l'intelligenza artificiale, tutto questo viene **potenziato** all'infinito: se a prendere le decisioni al posto di una persona in carne ed ossa è l'intelligenza artificiale, capace di imparare dai dati immessi, di "predire" i nostri comportamenti con l'obiettivo di "*riconoscere i segnali premonitori, di valutare la probabilità che insorga il comportamento minacciato e, se del caso, di intervenire preventivamente*" (4), come faremo a difenderci?

Nell'ambito del Robot Recruiting, cioè dell'impiego dell'intelligenza artificiale nell'ambito dei processi di selezione per un posto di lavoro, si comincia a parlare della responsabilità delle imprese per eventuali lesioni della personalità di chi si candida e di "azioni" dell'intelligenza artificiale (IA). L'IA scarta magari delle candidature perché ha imparato che delle lacune nel curriculum vitae sono indizio di

mancanza di esperienza o di disponibilità, che siccome nelle professioni tecniche lavorano più uomini che donne o nel settore sanitario più donne che uomini, le persone dell'altro sesso vengono escluse o inserite in fondo alla classifica. Di chi sarebbe la colpa? Di chi recluta personale basandosi su un'IA discriminatoria? Del produttore/programmatore? Della stessa IA? (5) Senza accesso ai dati usati per il "training", senza conoscere i criteri di valutazione e la loro ponderazione, ecc. sarà impresa ancora più ardua intervenire di quanto già lo è nel mondo analogico.

Adelina ha potuto sapere quali fossero i dati di cui disponeva l'assicurazione infortunio e l'AI, ha potuto controllare la (s)correttezza della decisione ricevuta perché il calcolo era semplice e lineare e la legge chiara. E anche perché si è trattato di un caso poco complesso e seppure la decisione era per così dire automatizzata, aveva la possibilità di contattare la **persona in carne e ossa** che l'aveva attuata. Tutt'altra cosa rispetto per esempio a chi ha chiesto un credito venendo escluso in base ad un software che lo considerava non meritevole di credito. Il suo "score" ha indotto l'istituto di credito a negargli il prestito. In base a quali informazioni? In base a quale metodo? Quali i fattori presi in considerazione? Quale la loro ponderazione? (6)

La Corte dell'Aja ha dichiarato l'illegittimità di SyRI, un algoritmo sviluppato su impulso del ministero degli affari sociali olandese per combattere le frodi al sistema previdenziale olandese. In base ai risultati di SyRI venivano predisposti dei controlli fiscali. Oltre a rilevare l'impossibilità di stabilire con certezza natura e consistenza dei dati analizzati, la sentenza ha stigmatizzato l'opacità dei criteri impiegati dall'algoritmo per valutare il rischio di frode, riconoscendo quindi un problema in relazione alla garanzia della vita privata e al divieto di discriminazione. (7)

Decisioni prese automaticamente potranno anche escludere pregiudizi specifici di un*a giudice, ma pensare di essere governat* da un'intelligenza artificiale che si rende autonoma, che impara in base ai valori poco "neutri" di questo mondo con le sue gerarchie, i suoi pregiudizi, la sua aggressività e il cui funzionamento è impossibile da cogliere nella sua complessità e quindi da comprendere, mi pare piuttosto distopico. La dimensione personale e profondamente umana, con i suoi limiti, è del tutto assente. Seppure anche senza l'intelligenza artificiale a volte ci sentiamo dei numeri ed espost* a un potere che rischia di schiacciarci, è pur sempre un potere che ha per così dire dei limiti di comprensione, di contenzione, di dominio.

Che fare? Certamente e come abbiamo sempre cercato di fare, mantenere uno spirito critico e uno sguardo vigile, rifiutando automatismi e certezze, né servi né padrone. E far uso di tutti i nostri sensi,

ancorandoci alla vita – quella che fluisce nelle vene e tra gli esseri viventi, non quella che fa beep beep.

Note

(1) GenIus, rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere 2022-1, geniusreview.eu e riassunto in FRI – Gender Law Newsletter 2023#1.

(2) Cfr. citazione tratta da Giordano Costa, *Videosorveglianza, riconoscimento facciale e altre tecnologie di controllo pubblico in Ticino, tra sicurezza e libertà*, in Rdt - RIVISTA TICINESE DI DIRITTO, I-2022, p. 371.

(3) Cfr. Digitalizzazione e parità di genere - Documento di posizione della Commissione federale per le questioni femminili CFQF con un accento sul lavoro retribuito, giugno 2021.

(4) Citazione dal comunicato stampa del Consiglio di Stato del 29 marzo 2023 – Approvato il Messaggio sulla revisione totale della Legge sulla polizia e il suo Regolamento.

(5) v. Fabia Stöcklin, Robot Recruiting, sui generis 2023, p. 1.

(6) v. Datenrecht.ch, EuGH C-634/21 – Anträge GA: Kreditscore (der SCHUFA) als automatisierte Entscheidung.

(7) Notizia tratta da Nicola Lettieri, *La discriminazione nell'era delle macchine intelligenti*, in GenIus 2022/1.

Adrian, il nostro tipografo a Ligornetto

di Peter

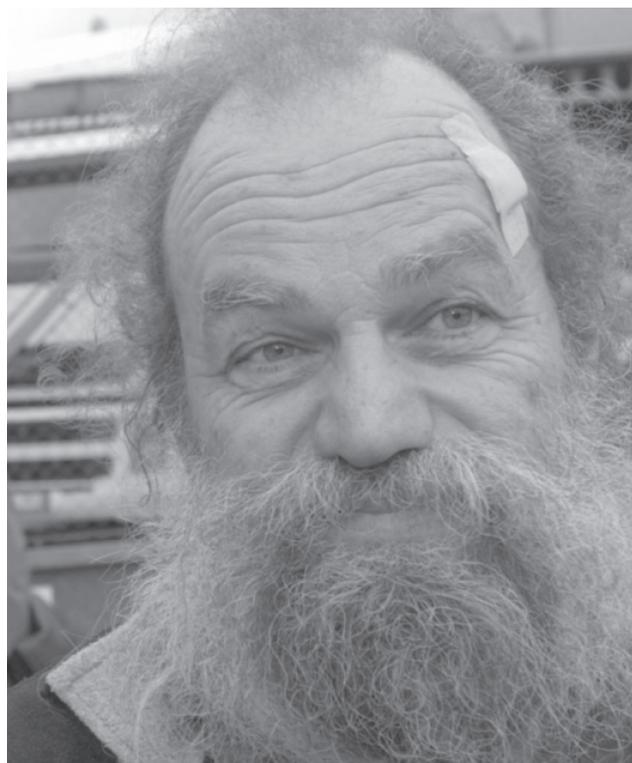
Adrian Ruckstuhl era l'impegno politico, sociale ed ambientalista in persona. Da suo padre, postino a Zurigo, ha ereditato l'indole schietta, sua mamma lo sosteneva nelle sue scelte. Durante l'apprendistato di impiegato di commercio abitava con i genitori in un quartiere di ferrovieri e postini presso lo stadio Hardturm. Leggeva Castaneda, praticava la meditazione e ascoltava la musica d'allora. Visse la scuola reclute come un incubo. Dopo aver chiesto in un primo tempo di essere incorporato nei sanitari, fu alla fine riformato.

Lo ritroviamo nel 1968 protagonista della contestazione a Zurigo. Era molto presente sui media anche per il suo aspetto iconico da rivoluzionario hippie e il suo atteggiamento risoluto. Intanto lavorava come contabile. Aveva anche fondato un complesso rock, i "Subversium Holzwurm Un-Ltd." che suonavano solitamente in case occupate. Coerente con la sua filosofia del fare, diede vita con un gruppo di amici alla comune agricola Holzwurm a Schocherwil, in Turgovia. Parallelamente si impegnava come animatore nel Centro Giovani di Amriswil dove l'organizzazione di un dibattito critico sull'esercito gli costò un'aspra critica sulla stampa. In seguito ai continui scontri con le autorità perde il posto.

Verso metà degli anni settanta, la sua amica Helga Bosch di Monaco lo raggiunge nella Comune. Il precedente marito di Helga Bosch era stato escluso dall'impiego pubblico dall'Ufficio federale per la protezione della Costituzione. I due si sposano. Nonostante una riparazione pecuniaria per false accuse pagatagli dalle autorità, rimane sulla loro lista nera. Trovare un posto per integrare l'economia di sussistenza della comune è difficile.

A questo punto Adrian si reinventa maronat, ma le entrate non bastano. Ormai padre di due figlie, si rivolge all'assistenza. Sono spesso anche considerazioni ecologiche che dettano le scelte produttive in

fattoria: pane fatto in casa con farina biodinamica macinata con l'ausilio degli ingranaggi di una vecchia bicicletta, succo di mele pressato dalle proprie mele, conserve di frutta e verdura dall'orto per l'inverno, il tutto per limitare al massimo gli acquisti. Alcuni prodotti cosmetici naturali prodotti da Helga venivano venduti in un negozietto chiamato Kaktus a San Gallo. L'impegno politico si traduceva in contributi alla pubblicazione del giornale autogestionario libertario BlaBla, del Zündhölzli e del Seegfrörni. Un duro colpo fu l'incidente di Helga con il carrozzone trainato da cavalli della campagna



nazionale contro l'energia nucleare. Le cose migliorarono quando Adrian installò una piccola tipografia che permise a Helga di smettere il lavoro di cucitrice e commessa per lavorare al torchio tipografico nel rispetto di rigorosi criteri ecologici. Nel frattempo continuava gli studi di pedagogia a Zurigo. Politicamente Adrian è attivo nella Kritische Alternative Thurgau (KALT), un gruppuscolo rivale dei giovani socialisti e del PS che pubblicava il giornale Thurschau stampato da Adrian. Il 1° maggio 1981 i militanti della KALT denunciarono la disponibilità al compromesso con i padroni del Sindacato Edilizia e Legno evocando con uno striscione con la scritta "Chi ci ha traditi..." la storica critica da sinistra alla socialdemocrazia. I compagni non la presero bene e le ordinazioni di stampa calarono sensibilmente.

In seguito a questa vicenda Adrian e la famiglia lasciarono la Turgovia alla volta del Ticino dove installarono a Mendrisio la tipografia "Stampa Subito" rivolta soprattutto al movimento. Le figlie frequentavano la Scuola Steiner e come compenso per la retta Adrian stampava il loro bollettino. Fra l'altro, "Stampa Subito" tirava anche il periodico anarchico "Azione Diretta", la cui redazione riteneva importante, dopo anni di felice stampa alla Cooperativa Tipolitografica di Carrara, di contribuire al rafforzamento della rete alternativa nel Cantone. Ma anche alcuni numeri di LiberAzione, foglio d'agitazione del Gruppo anarchico Bonnot sono stati stampati a Ligornetto da Adrian, ben vivo pure nella memoria delle compagne e dei compagni dello CSOA Molino per i trasporti e traini con il suo bel trattore nel corso delle manifestazioni per l'auto-gestione nelle vie della città di Lugano. Per riprendere anche la coltivazione di verdure, do-

po tre anni la famiglia e la tipografia si trasferirono a Ligornetto.

Di fronte all'aumento del traffico automobilistico e del trasporto merci su gomma, Adrian, vero pioniere del movimento per il clima, divenne una presenza immancabile delle battaglie per l'ambiente nel congestionato Mendrisiotto come membro dei Verdi del Ticino, a fianco di SOS Mendrisiotto Ambiente e Associazione Traffico e Ambiente nonché come fondatore di LiberAria nei primi anni del duemila. Memorabili le azioni di protesta, come quelle sul piazzale dei TIR alla frontiera commerciale italo-svizzera di Brogeda con la chiusura del cancello autostradale e la posa di un lucchettone simbolico, nelle aiuole spartitraffico lungo le strade più trafficate, l'allestimento di una spiaggia con vista sullo svincolo autostradale a Mendrisio, la denuncia delle morti per inquinamento, l'efficace occupazione, con adesioni anarchiche, dell'autostrada A2 nei pressi della Galleria del Gottardo finita con una denuncia e una lieve condanna penale ma che riuscì a evidenziare le inadempienze politiche nell'esecuzione dell'Iniziativa delle Alpi.

È appena il caso di sottolineare il carattere sempre nonviolento di queste azioni. Nel 1992 tornò la cigna, ma di fronte alla difficile situazione professionale e familiare Helga tornò in Svizzera interna. Adrian ha lasciato le compagne, i compagni, la sua compagna Barbara e gli affetti più cari a inizio aprile, all'età di 75 anni.

(Testo in parte tratto e tradotto da Ueli Mäder, *68 – was bleibt?*, Rotpunktverlag Zurigo 2018 e dal Cantiere biografico degli anarchici in Svizzera <http://www.anarca-bolo.ch/cbach/biografie.php>).

Abbonati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale ed eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

M. Buccia, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione: Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore

Nome:.....

Cognome:.....

Indirizzo:.....

Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:

Voce libertaria c/o Circolo Carlo Vanza, via del Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul conto CH51 0900 0000 6512 5878 0 intestato a: Voce libertaria, 6500 Bellinzona, specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento.

La clamorosa ma tanto taciuta disuguaglianza tra autodifesa e attacco

di Kollettiva Jiyan

“La vita nella guerriglia non si muove secondo principi militari, si muove secondo i principi della libertà”

Heval Evindar Ararat

La guerra è un atto di morte, ma l'azione delle guerriglie in Kurdistan l'affronta dal punto di vista della legittima difesa per la tutela della vita libera e il superamento di migliaia di anni di oppressione. È una resistenza alla forma di dominazione militare del nemico, un modello di organizzazione indipendente.

Tutto ciò fa parte del processo verso la costruzione e lo sviluppo del confederalismo democratico, in quanto suo difensore.

Le guerriglie sono una forma di grande resistenza e una critica agli eserciti degli stati nazione, infatti non è permesso l'uso della violenza per imporre il dominio e il potere.

Come la realtà civile del Kurdistan, le guerriglie si organizzano e percepiscono la vita conformemente ai valori dell'uguaglianza e della libertà. Con queste caratteristiche coltivano l'idea di libertà cercando di eliminare le ingiustizie.

Il loro percorso e obiettivo consistono nell'eliminare i motivi che portano agli eserciti.

La guerra non è l'obiettivo, ma una forma di lotta usata come strumento per difendersi dagli attacchi degli invasori. Perché difendersi significa reagire quando le aspirazioni e la libertà sono minacciate e quando l'identità è sul punto di essere cancellata da sistemi di oppressione, che costringono le comunità a lasciare i territori dove abitano per distruggerli e conquistarli.

Un'altra grande differenza tra la lotta delle guerriglie e degli eserciti degli stati-nazione è l'ideologia: quella patriarcale e quella orientata verso la democrazia e la messa in atto di quest'ultima si basa sull'autodifesa legittima.

La loro lotta è per la costruzione di un nuovo sistema inclusivo e non per la distruzione.

Il loro compito è di lottare per i propri diritti senza aspettarsi nulla dalle istituzioni. Puntano a creare qualcosa di differente da quest'ultime e dalle organizzazioni usate dal governo patriarcale e capitalista.

La costruzione di questo tipo di esercito indipendente, viene visto come un modo per concretizzare mutamenti politici, ideologici e culturali. È dunque una necessità.

14 Questo tipo di lotta è uno strumento per incanalare

l'energia esistente, ma oppressa, verso la formazione di una nuova vita, evitando che questa energia venga usata dal sistema dominante a suo beneficio. Quindi, questa è una legittima difesa per vivere la propria cultura e non permettere che venga annientata e sottoposta ad assimilazione. È una legittima difesa per sviluppare i territori e difenderli dall'accaparramento e lo sfruttamento, abbracciare i valori del confederalismo democratico (non pensare che questi si trovino fuori) e liberarsi degli effetti del colonialismo per poter rifiorire.

Ed ora, secondo queste importanti differenze, domandiamoci di quale addestramento militare avere paura, quello per la morte o per la vita, quello che sferra il primo colpo o che reagisce agli attacchi?

Attenzione!
Nuova mail:
voce-libertaria@inventati.org

Ho combattuto per Israele, ora combatto per porre fine all'occupazione dei Territori Palestinesi

di Ori Givati

Ori Givati ha prestato servizio nel Corpo corazzato dell'IDF dal 2010 al 2013 come comandante di carri armati. Oggi è il direttore dell'advocacy di Breaking the Silence, responsabile delle relazioni internazionali, dei media e dell'advocacy dell'organizzazione presso la Knesset e nel mondo.

SE NON ORA, QUANDO

Molti dei miei concittadini israeliani sono scesi in piazza per impedire al governo di destra di Netanyahu di smantellare il sistema giudiziario. Ma questo non basta.

Per coloro che in Israele lavorano da anni per porre fine all'occupazione del popolo palestinese e della sua terra, l'ascesa della coalizione di governo di destra ultranazionalista di Benjamin Netanyahu non è una sorpresa.

I governi israeliani che si sono susseguiti hanno lavorato instancabilmente per decenni per rafforzare il nostro dominio militare sui Palestinesi, espandere gli insediamenti, demolire le case e procedere verso l'annessione. Allo stesso tempo, hanno anche lavorato alacramente per limitare qualsiasi discussione reale sulla questione, cercando di porre ostacoli legali al lavoro della società civile, o delegittimando le critiche della comunità internazionale, ad esempio etichettando le organizzazioni critiche nei confronti di Israele come antisemite.

Il precedente governo israeliano, che ha fatto seguito a 12 anni di dominio di Netanyahu, si è definito il governo del cambiamento. Sebbene abbia portato alcuni cambiamenti positivi per i cittadini israeliani su questioni come la corruzione e le libertà civili, durante il suo mandato la violenza dei coloni e le demolizioni di case nei Territori Palestinesi occupati hanno raggiunto livelli senza precedenti. (1)

Detto questo, il governo israeliano appena eletto rappresenta un elemento del tutto nuovo. (2)

La questione dell'occupazione non è divisiva nell'attuale panorama politico israeliano. Le tradizionali distinzioni politiche tra destra e sinistra hanno lasciato il posto a una mappa politica tripartita nei confronti dei palestinesi. La maggioranza appartiene al "campo del Controllo", che ritiene ci sia spazio per un solo stato sovrano, indipendente e potente tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo. Questo sarebbe Israele. Questo campo si estende dal

centro-destra, con i partiti di Benny Gatz e Yair Lapid, fino a parti del partito laburista.

Alla loro destra c'è il "campo dell'Annessione", che è cresciuto drammaticamente negli ultimi anni, ma che ha sempre avuto una roccaforte a destra. Essi immaginano un "Grande Israele", con annessioni e politiche di apartheid totale in Cisgiordania. Nel 2017 Bezalet Smotrich, l'attuale ministro delle Finanze e uno dei leader del "campo dell'Annessione", ha illustrato il suo piano: I palestinesi avranno tre opzioni. Una: rinunciate alla vostra identità nazionale e alle vostre aspirazioni, così come ad alcuni dei vostri diritti civili e al diritto di voto, e vivrete in piccole enclavi simili al Bantustan. Due: sarete deportati. Oppure tre: sarete classificati come terroristi e le nostre forze di sicurezza si occuperanno di voi. Per la maggior parte della storia di Israele, il terreno di scontro politico è stato dominato da questi due colossi. Noi, il "campo dell'Uguaglianza", abbiamo messo un cuneo nel loro potere assoluto. Crediamo che tutti coloro che si trovano tra il Fiume e il Mare, indipendentemente dalla loro etnia, nazionalità o religione, debbano avere una completa uguaglianza di diritti e opportunità.

Il giorno prima della sua rielezione, Netanyahu ha pubblicato i principi guida del suo governo in un thread su Twitter: "Il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e inalienabile di tutte le parti della Terra d'Israele. Il governo promuoverà e svilupperà insediamenti in tutte le parti della Terra d'Israele: Galilea, Negev, Golan, Giudea e Samaria". (3)

Nonostante una campagna elettorale incentrata sul costo della vita, queste parole hanno messo in luce ciò che sta più a cuore a Netanyahu e al suo governo. In passato, Netanyahu si era posizionato più vicino al "campo del Controllo", discutendo della creazione di una sorta di autonomia palestinese. Ora non più.

Questo governo ha già dimostrato che non si fermerà davanti a nulla per raggiungere i propri obiettivi. Nel primo mese del suo mandato abbiamo assistito a tentativi mirati di distruggere tutto ciò che lo intralcia, e così il sistema giudiziario è diventato il primo da distruggere.

Nonostante la retorica della destra, la Corte Suprema di Israele non è amica dei palestinesi ed è stata determinante nel mantenere l'occupazione. Tuttavia, il governo è consapevole che, per evitare potenziali sconvolgimenti nella realizzazione del suo pro-

gramma annessionista, deve eliminare ogni possibilità di effettiva revisione giudiziaria.

La minaccia all'indipendenza della giustizia ha scatenato l'ira di molti israeliani, generando grandi proteste ogni sabato sera nell'ultimo mese. Gli israeliani sono giustamente irritati dai tentativi del governo di eliminare qualsiasi tipo di controllo sul suo potere.

Ma la retorica usata dai manifestanti "mainstream" è stata quella di "salvare la democrazia israeliana", ignorando il fatto che una democrazia non può governare su milioni di persone soggette a una dittatura militare.

Questa è una classica mossa di sostegno da parte del "campo del Controllo", che di fatto si adegua alla narrativa degli annessionisti. Il loro obiettivo finale non è lo smantellamento del sistema giudiziario in sé, ma semmai l'annessione dei Territori palestinesi occupati; pertanto, qualsiasi opposizione alle misure da loro adottate non dovrebbe focalizzarsi solo sui metodi, ma sul loro obiettivo finale. Purtroppo, come in molti casi nella storia moderna, i termini del dibattito attuale all'interno della società israeliana sono governati da coloro che credono che "non sia il momento" di parlare dell'occupazione.

Questo momento rappresenta una prova cruciale per la nostra società. Dobbiamo essere all'altezza della situazione e capire che le stesse forze che promuovono l'annessione e l'apartheid sono quelle che spingono per la distruzione del sistema giudiziario. Dobbiamo renderci conto che scendere in piazza per il bene del sistema giudiziario, proteggendo e legittimando l'occupazione e la supremazia ebraica, serve ai nostri nemici politici che vogliono che Israele completi la transizione verso uno stato di apartheid.

Comprendere tutto questo è fondamentale nella lotta contro chi detiene il potere. Perché l'unico modo efficace per combattere il "Campo dell'Annessione" è attenersi al principio dell'uguaglianza. Non possiamo rimanere inerti di fronte alla stragrande maggioranza delle politiche annessioniste, scegliere ciò che ci fa comodo o agire solo quando sono i nostri diritti umani a essere minacciati, piuttosto che quelli dei nostri vicini.

Quando le centinaia di migliaia di manifestanti in tutto Israele protesteranno per l'uguaglianza, solo allora saremo in grado di frenare la nostra traiettoria verso un regime autoritario e di apartheid e di avanzare tra le macerie, costruendo qualcosa di nuovo.

Questo momento deve servire da campanello d'allarme per la nostra società e per i suoi amici nella comunità internazionale. Lottare per proteggere il sistema giudiziario senza parlare delle questioni di fondo non è solo moralmente sbagliato, ma è anche un'occasione persa per progredire verso il cambiamento.

La libertà e l'uguaglianza non possono essere un privilegio di pochi, ma devono essere i fondamenti di una società che aspira a essere democratica.

9-2-2023

Note

(1) Il governo di centro destra Bennett-Lapid, il primo dopo 12 anni senza Netanyahu. Composto da 8 partiti: 3 di destra, Yamina (Nuova Destra) di Bennet; Israele casa Nostra di Lieberman e Nuova Speranza di Saar); 2 di centro, C'è futuro di Lapid, Blu Bianco di Gantz, già alleato di Netanyahu; 2 di sinistra, i Laburisti di Micaheli e Meretz di Horowitz; e il partito arabo islamista Ra'am; eletto con 60 voti a favore, 59 contrari e 1 astenuto su 120. (Bennet 13-6-201 all'1-7-2022 e Lapid 1-7-2022 al 29-12-2022, due governi per l'accordo sulla staffetta nel ruolo di primo ministro). (N.d.T.)

<https://www.theitaliantimes.it/2021/06/14/israele-bennett-netanyahu-iran/> 14.6.2021

(2) Nuovo governo Netanyahu, il sesto, composto dai partiti di destra Likud, Shas, Partito Sionista Religioso, Giudaismo Unito nella Torah, Potere ebraico, Noam, eletto il 29-12-2022 con 64 voti su 120. (N.d.T.)

(3) Post del 28.12.2022 <https://twitter.com/netanyahu/status/1608039943817007105> (N.d.T.)

